

CI COMMENTI & IDEE

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI

VICEDIRETTORE VICARIO
ANDREA MALAGUTI

VICEDIRETTORI
ANNALISA CUZZOCREA, FEDERICO MONGA,
MARCO ZATTERIN

UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
GIANNI ARMAND-PILON (RESPONSABILE)
ANGELO DI MARINO (COORDINAMENTO CARTA-WEB),
ANTIMO FABOZZO, NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)

UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO PESTUCCIA

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANGHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO

ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE
ECONOMIA: GIUSEPPE BOTTERO **CULTURA:** BRUNO VENTAVOLI
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ROBERTA MARTINI **CRONACA DI TORINO:** ANDREA ROSSI
GLIOCAL: NATALIA ANDREANI

GEDI NEWS NETWORK S.p.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI: LUIGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI,
GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

DIRETTORE EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI:
MASSIMO GIANNINI
C.F. E ISCRIZIONALE REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REATO - 1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI **GEDI GRUPPO EDITORIALE S.p.A.**
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.p.A.
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697):
IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA
DEL DIRITTO ALL'PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE
CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI
NEWS NETWORK S.p.A., NELL'ESERCIZIO DELLE ATTIVITÀ GIORNALISTICA,
SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI ALL'ART. 15 ESEGUENTI
DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016/697) SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI
INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.p.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO;
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.p.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L. VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.p.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9027 DEL 06/04/2022.
LA TIRATURA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 2022
ESTATA DI 116.360 COPIE



REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,
fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,
fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Nervesa 21, telefono 02.762181,
fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,
telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno
€ 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo
di testata.

Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin
Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and
address mailing offices. Send address changes to La
Stampa c/o speedimex Usa inc. - 3502 48th avenue -
L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6
giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta
tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,
10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico
bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al
numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli
sportelli del Salone

La Stampa

via Lugaro 21, Torino.

INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011.56381;
fax 011.5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Nervesa, 21 - 20139 Milano.
Telefono: 02.574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

L'ULTIMO AZZARDO DI UN DITTATORE

NATHALIE TOCCI



Vladimir Putin, lo zar autoproclamato che assomiglia sempre più a Nicola II che a Pietro il Grande, ha parlato. Dopo l'annuncio dei referendum farlocchi nei territori occupati nelle province di Donetsk, Luhansk, Zaporizhzhia e Kherson che saranno presumibilmente seguiti dall'annessione russa dei territori ucraini, e dopo l'approvazione da parte della Duma degli emendamenti che prevedono l'inasprimento delle pene per diserzione, era ampiamente atteso l'annuncio sulla mobilitazione. Ha tardato una notte, ma poi, rinviato alla mattina seguente, l'annuncio di una mobilitazione parziale è arrivato. Cosa significa e cosa bisogna fare?

Innanzitutto, cos'è una mobilitazione parziale? Non viene fornita una definizione, ma ad ascoltare i numeri citati dal Cremlino, una mobilitazione parziale è, in realtà, totale. Sono 300mila i riservisti chiamati al fronte, mentre sono in 25 milioni nel pool dal quale l'esercito russo potrà attingere: ossia tutti coloro che hanno fatto il servizio militare. Se questa non è una mobilitazione generale, difficile capire cosa lo è. Ma allora perché non definirla tale? La risposta è chiara: perché la mobilitazione è profondamente impopolare. Un conto è sostenere passivamente un dittatore per quieto vivere; ben diverso è andare a morire per una guerra insensata voluta dal Cremlino. Non a caso, pochi minuti dopo l'annuncio sui motori di ricerca impazziva la domanda: «Come partire dalla Russia?». I biglietti aerei da Mosca a tutti i paesi che non richiedono il visto ai cittadini russi sono esauriti. Al confine con la Finlandia erano riportati 30 chilometri di fila ieri. Con la guerra che arriva nelle case di ogni famiglia russa, si rompe adesso il contratto sociale in vigore da decenni nel Paese: sostegno al Cremlino in cambio di una relativa tranquillità.

Ma visto che anche i dittatori hanno bisogno del consenso, se la mobilitazione è così impopolare perché allora questa mossa azzardata da parte di Putin? A sentire il Cremlino, non è chiaro. Se è vero che l'esercito russo ha perso solamente 6mila unità delle 200mila al fronte, che bisogno c'è di addestrarne e mobilitarne immediatamente altre 300mila? I conti non tornano. E non tornano perché le perdite di soldati e di armamenti sono in realtà enormi: la Russia sta perdendo la guerra. Putin sa che la

sconfitta significa, prima o poi, la sua caduta; e la caduta di un dittatore è raramente aggraziata. Da qui deriva una quarta domanda: una mobilitazione può cambiare l'esito della guerra? Fatte tutte le riserve sull'imprevedibilità di ogni guerra, militarmente la risposta è probabilmente no, o perlomeno non subito. Ci vorranno mesi finché i riservisti vengano addestrati e mandati al fronte, ma la liberazione dei territori ucraini è in atto ora. È proprio perché la mobilitazione è tanto impopolare politicamente quanto militarmente dubbia che Putin ha resistito fino a ieri. La sua è una mossa di disperazione.

Infine, un ultimo quesito: se militarmente la mobilitazione probabilmente serve a poco, allora che senso ha? Il senso è politico ed ha a che fare con noi, con le democrazie che sostengono l'Ucraina, che Putin considera molli e deboli. Putin, disperato, parla a noi. Ci sta dicendo che ha scelto l'escalation e che dovremmo temerla e lasciare l'Ucraina alla sua sorte. È un'escalation che non vede solo la mobilitazione ma, con l'ammissione implicita che questa è una guerra e non più un'operazione militare speciale, anche l'uso di ogni strumento per difendere la madre patria. E sappiamo che nell'arsenale degli strumenti russi c'è pure l'arma nucleare. Quindi, se la Russia è attaccata sul proprio territorio, che presumibilmente includerà anche le zone ucraine occupate che Mosca s'appresta ad anettere, deve difendersi in ogni modo. A buon intenditore, poche parole. Nella minaccia di Putin non è chiaro perché questo non sia già avvenuto, visto che le forze armate ucraine da mesi attaccano depositi di armi in territorio russo - sia quello legale di Belgorod, a pochi chilometri dal confine, sia quello illegalmente annesso della Crimea. Ma per rimarcare, pateticamente, che questa volta fa sul serio, Putin ammonisce che non sta bluffando.

La sottolineatura dello zar ammassato forse serve a convincere non solo noi e tutti quei finti alleati che iniziano a voltargli le spalle, ma anche sé stesso. Ma poco importa. Quel che conta è che non ci abbindoli. Infatti è proprio ora che la liberazione procede e che la mobilitazione russa tarderà a materializzarsi che bisogna premere sull'acceleratore di una strategia europea e occidentale che sta dimostrando la sua efficacia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROMESSE IMPOSSIBILI, È CACCIA AGLI INDECISI

ALESSANDRA GHISLERI



Le campagne elettorali sono una vetrina per permettere ai politici di raccontarsi e farsi conoscere al loro meglio. Tutto diventa vero, verosimile e spinto fino oltre il possibile. Anche la capacità di stimolare una reazione viscerale tra gli elettori di fronte ad una forte provocazione si trasforma in una ferita all'intero corpo sociale. Tutto è amplificato. L'indignazione non è più un fatto personale, è un risentimento dell'intera collettività: «ne va della nostra sopravvivenza» così dicono. Insomma una campagna elettorale breve, estiva, inaspettata e a tratti improvvisata come questa, sta producendo, in questa ultima settimana, una forte spinta di valutazioni sommarie per una buona parte di elettori.

I cittadini che si sentono ancora indecisi sulle scelte inerenti il voto di domenica - e sono molti (tra il 30% e il 40% a seconda delle regioni) - interrogati sul tema del voto si esprimono con valutazioni rapide, in una frazione di secondo nella quale appare chiaro che l'istinto prevale spesso sulla valutazione ragionata. L'ancora alle tradizioni e alla propria storia familiare in molti casi vengono meno e, più facilmente, la valutazione cade su quell'offerta politica che presenta la migliore convenienza per sé e per la propria famiglia. Capita che nelle interviste venga ricordata e citata a memoria l'ultima affermazione di un politico sentita o letta in un approfondimento televisivo, su un giornale, in un comizio. Si registra una migliore attenzione rispetto al mese di agosto. L'impatto è robusto perché i toni e le promesse dei politici ora generano nuove attese presso l'elettore che ovviamente si aspetta che gli sia restituito molto di più di quanto le parole non lascino intendere. La campagna elettorale, oltre ad essere il terreno di scontro politico tra le diverse forze impegnate e i loro leader, ha sempre avuto un'ufficialità nel chiarire ai cittadini le differenze tra le parti, come momento di riflessione e di apprendimento nella ricerca di una lettura di quale futuro per ciascuno e per l'intero Paese. Protagoniste indiscusse in questa corta marcia verso il voto sono state sicuramente le parole spese per il caro bollette, la crisi energetica e l'inflazione, l'aumen-

to dei prezzi, la flat tax, la lotta alla disoccupazione e, dopo la tragedia dell'alluvione nelle Marche, è riemersa con una buona eco anche la tutela ambientale.

Le piazze, non solo quelle virtuali e televisive, sono tornate a riempirsi. Tuttavia, in questo clima di autunno, lo spazio per l'offerta del sogno è stato molto limitato e l'engagement con il consenso ha ripreso quota sugli interessi del singolo e sulla tutela di quanto già acquisito da ciascuno in questi ultimi anni (come ad esempio il reddito di cittadinanza o delle posizioni di privilegio...). La ricerca del benessere personale e familiare come molla più che per l'evoluzione, per la stabilità e la pianificazione è diventata la vera spinta al voto. E infatti temi più delicati e divisivi all'interno delle coalizioni e dei singoli partiti, come la sanità e la salute, insieme ai vaccini - dopo due anni di pandemia - sono stati più assenti nei dibattiti. Nel frattempo in questa corsa verso il traguardo ogni leader politico cerca la sua definizione c'è chi si definisce liberale, chi progressista, antifascista, mazziniano, europeista, democratico.

Qualcuno ribadisce addirittura il suo genere con forza, mentre qualcuno altro cerca di raccontare le sue origini. Si prova ad uscire dagli schemi perché ci si rende conto che i cittadini si riconoscono immersi in una società senza vertice e senza baricentro. Si sono cercati nuovi mezzi per raggiungere un elettorato stanco e distante regalando anche momenti divertenti e stravaganti sui social network e in televisione. Vince l'interpretazione dei desideri degli elettori, rispetto alla cruda realtà e alle prospettive di un ambiente sociale estremamente complesso. Non si conoscono le garanzie per il futuro. I principi e i valori urlati in campagna elettorale potrebbero non trovare coerenza negli interventi che gli stessi leader potrebbero essere costretti a fare nei prossimi mesi. Insomma è un «voto cieco», una scelta sull'onda del sentimento e della percezione, della simpatia e dell'emozione, che lascia ancora molti dubbi e insicurezze in una parte dell'elettorato - ancora incerto - sulla bontà della loro scelta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA